

ELIMINABILITÀ DELLA GUERRA

DAL MINISTERO DELLA GUERRA AL MINISTERO DELLA DIFESA DELLA PACE

Alfio
Spampinato

Don Spampinato, Cappellano Militare presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia, ci ricorda che i nostri soldati non sono più schierati ai confini della Patria per difenderla dagli invasori, ma sono fuori dal territorio nazionale in operazioni di mantenimento della pace. È una positiva evoluzione, che preannuncia l'idea morale di una solidarietà pacifica dei popoli prevista da Don Sturzo.

Gli ultimi, tragici avvenimenti internazionali hanno posto all'attenzione di tutti una realtà che, purtroppo, non cessa di essere drammaticamente operante nelle vicende umane: la guerra. Da sempre essa è l'evento più sconvolgente e imponente: morte, dolore, distruzione e la violenza più pura e totale, ricercata proprio in quanto tale.

A differenza di tutti i pacifisti "secondo opzione", solo il Papa è sinceramente addolorato non solo per quest'ultimo (per adesso) conflitto, ma anche per tutti gli altri ed egli non cessa di richiamare l'attenzione del mondo e dei

potenti delle nazioni per chiederne la cessazione.

Giovanni Paolo II è anche l'unico che, realisticamente parlando, sa che la Pace o è dono di Dio o non è, non potendo nascere da alchimie diplomatiche o da equilibri economici o del terrore.

La storia umana, infatti, non si svolge secondo gli impulsi di un destino cieco. Risultato della volontà sovrana di Dio, essa è orientata, da un capo all'altro, dal termine verso il quale cammina. **Questo termine, fissato da tutta l'eternità, è la instaurazione del Regno di Dio consistente nella salvezza eterna di tutti gli es-**

seri umani in Cristo; quello che nella Chiesa d'Oriente è la "theosis" la "cristificazione-divinificazione" dell'uomo che da creatura diventa, per Grazia, figlio adottivo di Dio nel Figlio Unigenito.

Questo è il senso profondo della esistenza dell'Universo e dell'umanità in esso, fatta ad "immagine e somiglianza di Dio" (*Genesi*); e poiché "Dio è Amore" (*Giovanni*) **il Regno è connotato dalla unità di tutti gli uomini in un comune amore di origine divina con Cristo e fra di loro.**

Al disegno divino, però, si oppone, anche se senza spe-

A differenza di tutti i pacifisti "secondo opzione", solo il Papa è sinceramente addolorato non solo per quest'ultimo (per adesso) conflitto, ma anche per tutti gli altri ed egli non cessa di richiamare l'attenzione del mondo e dei potenti delle nazioni per chiederne la cessazione.

La guerra non è altro che la esasperazione estrema e cruenta della divisione fra gli umani, istituzionalizzando in forme organizzate la uccisione del proprio "prossimo", del proprio "fratello".

La lotta contro la guerra è perciò compito di persone pacifiche, divenute "operatori di pace" perché a loro volta interiormente ed esteriormente pacificate dalla comunione con Cristo, "Principe della Pace", vincitore del peccato, causa prima di ogni conflittualità.

ranza, il nemico per eccellenza, il Satana, il quale è caratterizzato nella sua azione dall'appellativo "funzionale" che lo indica: "diavolo", cioè "divisore".

La guerra non è altro che la esasperazione estrema e cruenta della divisione fra gli umani, istituzionalizzando in forme organizzate la uccisione del proprio "prossimo", del proprio "fratello". Ed in questo è azione propriamente diabolica e satanica perché proprio il Satana-Nemico è "omicida sin dall'inizio" (Giovanni 8,44). **Mentre il Regno di Dio è edificazione della umanità e delle sue realizzazioni spirituali, culturali, materiali, nell'amore e nella comunione reciproca, l'anti-regno è distruzione a tutti i livelli nella divisione e nell'odio.**

In tale prospettiva, le varie cause o ragioni di conflitto che costituiscono pure le "giustificazioni" e non solo le "occasioni", non sono altro che il mezzo usato dal diavolo per spingere gli uomini che si lasciano influenzare da lui e che, consapevolmente od inconsapevolmente, sono suoi agenti, per peccare contro Dio che ci comanda di amarci gli uni con gli altri.

La guerra, in questo modo, non è soltanto un fatto umano, che pone problemi morali; essa è un aspetto essenziale del dramma in cui è posta l'umanità: la lotta spirituale tra Dio (ed i suoi fedeli) e satana (ed i suoi partigiani). **Per cui è vero che il disegno di Dio ha come fine la Pace; ma questa pace suppone essa stessa**

una vittoria acquistata a prezzo del combattimento spirituale sostenuto e vinto. La Pace è un valore positivo, non è solo "l'assenza di guerra", è lo "Shalom" biblico, con tutto quello che il concetto implica in quanto "pienezza" di amore, di vita, di gioia, di giustizia, di rapporti fraterni, di benessere universalmente diffuso ed equamente distribuito, ma a causa della azione destabilizzatrice del peccato, essa è frutto di una "guerra alla guerra".

La guerra è, perciò, sempre e fondamentalmente un male, essendo il risultato dell'odio satanico per l'umanità che viene spinta a dilaniarsi dall'odio fratricida attizzato fra gli uomini, è legata al peccato personale ed a quello comunitario costituitosi in "strutture di peccato" che possono assumere la forma di apparati statali, alleanze politico-economico-militari, blocchi ideologici, ideologie religiose, e simili.

Non sparirà definitivamente dalla terra se non con la distruzione del Peccato stesso; sparisce e può sparire "processivamente" con la distruzione del peccato in ciascun uomo che si converte a Dio obbedendo al progetto divino di "amare il prossimo come se stesso".

La lotta contro la guerra è perciò compito di persone pacifiche, divenute "operatori di pace" perché a loro volta interiormente ed esteriormente pacificate dalla comunione con Cristo, "Principe della Pace", vincitore del peccato, causa pri-

ma di ogni conflittualità.

Lo strumento principale per la eliminazione della guerra e l'instaurazione della Pace è, nonostante i propri limiti umani, la Chiesa. Questo assunto è contenuto nel messaggio attualissimo, nonostante i suoi 40 anni compiuti l'11 aprile, della Enciclica "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII. E poiché Dio è il fondamento di ogni ordine morale e l'uomo è sua immagine, su tale base poggiano i diritti inalienabili della "persona"; sui diritti poggiano i rapporti tra uomini e uomini, uomo e comunità, comunità e comunità, stato e stato, comunità mondiale.

Va da sé che però, in tale concezione, «la Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita: la verità, la giustizia, la libertà, l'amore» (Paolo VI, 8.12.1967, Messaggio per la Giornata della Pace).

In quest'ottica la Chiesa, sebbene abbia mantenuto a livello dottrinale l'idea di "guerra giusta" risalente ad **Agostino** e formalizzata da **Tommaso d'Aquino**, di fatto l'ha abbandonata dal momento che ritiene la guerra **un crimine contro l'umanità** ed ogni ricorso ad essa è considerato contrario alla morale ed al diritto: una "inutile strage", venne definita da Benedetto XV e tale giudizio è stato ribadito da tutti i suoi Successori.

E' anche vero, però, che finché non siano cessate quelle cause di guerra che sono la dinamica per l'ingiusta aggressione, si esige una "le-

gittima difesa pubblica". Tale concetto è espresso nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Parte III, Sezione II, Capitolo II, *Evitare la guerra*, 2308-2310) ove si afferma che «tutti i cittadini ed i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre», tuttavia, «fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa». Le condizioni che la giustifichino sono, in ogni caso, sottoposte a rigorosi criteri di legittimità morale. Occorre contemporaneamente che «il danno causato dall'aggressore (...) sia durevole, grave, certo; tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; ci siano fondate condizioni di successo; il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi dei mali da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione». Ne consegue che «coloro che si dedicano al servizio della patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione ed al mantenimento della pace» (*Gaudium et Spes*, 79).

Il superamento del "bellum justum" postula la messa in discussione della liceità del farsi giustizia da sé; necessita la costituzione di una au-

torità mondiale che possa impedire tale prassi e che promuova a livello internazionale l'eliminazione delle cause che portano alla guerra. **Questo implica una "relativizzazione" del valore degli Stati sovrani, la loro rinuncia ad alcune prerogative, la delega di parte del loro potere all'Organismo che dovrebbe gestire le crisi e farsi arbitro fra le parti.**

Non sono idee recenti; da sempre sono state portate avanti in ambito cattolico e non solo dal Magistero.

Riferendoci ad un Autore tanto importante quanto ancora poco conosciuto in Italia, anche in ambito ecclesiale, **Don Luigi Sturzo**, vale la pena di ricordare la sua opera *"La comunità internazionale e il diritto di guerra"*, apparsa per la prima volta a Londra nel 1928.

Non si può farne una sintesi; tutto è tremendamente attuale, dalla analisi delle cause, alle conseguenze ultime, alla visione planetaria delle forze in gioco e delle loro possibili proiezioni future.

La seguente affermazione sembra scritta oggi, seppure risalente a 75 anni fa! «Certo che gli Stati Uniti oggi sono un elemento di convergenza e di divergenza insieme per il resto del sistema mondiale, data la loro duplice posizione: di essere spiritualmente contro la guerra da una parte e tendere, dall'altra, a sviluppare al di là di ogni previsione e misura la propria potenzialità economica, politica, militare e navale verso una fase quasi egemonica».

Sturzo auspica, naturalmente, *"l'abolizione della guerra"* e, realisticamente, prevede un *"lungo e faticoso cammino"* analogo a quello, portato ad esempio, della abolizione della schiavitù, praticata da sempre, anche come conseguenza di atti di guerra, e da pochi secoli abolita legalmente. Anche lui sa che alla base c'è un fattore *"spirituale"*, che deve trasformarsi in azione morale e quindi politica e giuridica; e valuta che *"le condizioni psicologiche ed economiche di oggi rendono attuale l'idea morale di una solidarietà pacifica dei popoli"* da concretizzarsi «*negli sforzi pratici per l'abolizione della guerra*» (*Op. cit.*, ed. it., pag. 251). **Se tale affermazione era valida allora, lo è certamente di più oggi, nonostante tutto.**

Per l'Italia è, a nostro modesto avviso, significativa del cambiamento in meglio dell'atteggiamento comune e dei governanti, la modificazione semantica dell'indicazione data all'organismo preposto alla attività bellica: da *"Ministero della Guerra"* si è passati a *"Ministero della Difesa"*; i nostri militari, però, non sono più schierati ai confini, ad attendere *"l'invasore"*, ma sono fuori del territorio nazionale per le operazioni di *"Peace keeping"* (*difesa-tutela della Pace*) presso altri popoli: **quando ci sarà la trasformazione in "Ministero della Difesa della Pace" ?**

Il tempo scorre verso la sua fine e la vittoria finale del *"Principe della Pace"* si avvicina; con la nostra opera noi possiamo affrettarla!

Il superamento del "bellum justum" postula la messa in discussione della liceità del farsi giustizia da sé; necessita la costituzione di una autorità mondiale che possa impedire tale prassi e che promuova a livello internazionale l'eliminazione delle cause che portano alla guerra.

Il tempo scorre verso la sua fine e la vittoria finale del "Principe della Pace" si avvicina; con la nostra opera noi possiamo affrettarla!